

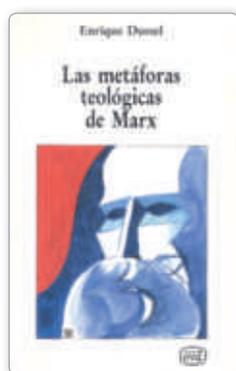
Le metafore teologiche di Karl Marx

Simone Lanza



È passato un secolo e mezzo dalla pubblicazione del primo libro del "Capitale". Il filosofo tedesco utilizza numerose metafore teologiche molto efficaci, che dimostrano il lato "demoniaco" del capitalismo.

Nell'assordante silenzio siamo al 150° anniversario della pubblicazione del primo libro del *Capitale*, opera a cui Karl Marx dedicò tantissime energie e che resta ad oggi una delle migliori critiche del capitalismo. Morto il Dio tradizionale, il capitale si presenta nella modernità come il nuovo Dio e non tollera nessun altro al suo cospetto. Il mondo moderno è profondamente incantato dalle forze demoniache del Denaro. Agli altari del Mercato sono sacrificati corpi di esseri umani, ovunque arrivi il culto del Capitale. Il nuovo clero degli economisti borghesi rende accettabile al cristianesimo lo Spirito del capitalismo, propugnando la fede nella Mano invisibile del Mercato. Sono questi alcuni termini di Marx ripresi, con precisione filologica, dal teologo Enrique Dussel (tra i pochissimi marxologi viventi capaci di decifrare tutti i suoi manoscritti).



Secondo Dussel (*Las metáforas teológicas de Marx*, prima ed. 1993), le metafore teologiche di Marx costituiscono un discorso parallelo a quello filosofico-economico del *Kapital*: **Marx non formulò una critica della religione, ma criticò la funzione religiosa dell'economia politica.** Le metafore teologiche non solo aprono un nuovo mondo (la metafora è semanticamente più ricca benché concettualmente meno precisa), ma costruiscono anche una teologia metaforica frammentata e parallela. Tutta l'argomentazione si basa su questo sillogismo: **se qualcuno è cristiano e capitalista (premessa maggiore); se il capitalismo è fetichismo, il demone visibile, la Bestia dell'Apocalisse (premessa minore); il cristiano è in contraddizione (conclusione).** Pertanto lo sforzo è dimostrare come il capitalismo sia demoniaco. È importante notare che l'accusa di effettuare una demonologia

venisse effettivamente da alcuni detrattori di Marx. Marx è quindi un teologo negativo, che ha descritto cosa non è Dio. Sulle orme della «onto-teo-logica di Hegel» (Löwith), Marx sarebbe teologo in almeno tre sensi. In primo luogo perché deriva i temi della prassi dal pietismo, poi perché propone il tema degli idoli e infine per la critica trascendentale del denaro.

PRIMATO DELLA PRASSI E SACRIFICI AGLI IDOLI

Marx proviene da una famiglia di ebrei convertiti e al liceo era luterano. La sua dottrina dell'anti-Cristo è presa dal pietismo tedesco, ambito religioso entro cui crebbe. Il pietismo tracciava una continuità tra i profeti dell'Antico Testamento, il primo cristianesimo e l'inizio della Riforma. Per il pietismo la fede implicava una conversione nella pratica. Il libro degli Atti degli apostoli (*Praxis apóstolon*) lo ricordava. Il fondatore **Spener sosteneva che la religione consistesse non in parole bensì in atti e Marx non si distaccherà sostenendo che i filosofi hanno sempre interpretato il mondo mentre oggi si tratta di cambiarlo.**

Altro elemento fondamentale è la dialettica luterana presa dal Nuovo Testamento che i teologi pietisti di Tübingen insegnarono a Hegel (maestro del metodo dialettico di Marx): «Gesù Cristo, essendo in forma di Dio (*morfè theou* – che Lutero traduce con *Gestalt Gottes*), non ripeté rapina l'essere uguale a Dio, ma alienò se stesso (*ekenose - entäußern sich*) assumendo la forma di servo (*Knechtsgestalt*) e divenendo simile agli uomini» (Filippesi, II, 6-7). Si sono riportati i termini tedeschi della traduzione di Lutero perché sono i medesimi usati da Marx. Per Marx il Denaro segue il movimento opposto: Cristo si umilia, il denaro si innalza, «da servo del commercio [mezzo di scambio] il denaro ne è diventato il despota».

SIMONE LANZA
maestro elementare, conduce "400 colpi" su Radio Beckwith Evangelica.

Un secondo tema che attraversa la produzione di Marx, dai temi liceali di teologia al *Kapital*, è la critica della falsa credenza: la religione degli idoli a cui si offrono sacrifici. Marx ha indicato i vari idoli della Bibbia, con i loro nomi e le loro funzioni: Mammona, il dio denaro, che si sazia solo con il sacrificio dei corpi degli operai; Moloch, l'idolo a cui si sacrificano i figli («Il Denaro è il carnefice di tutte le cose, come Moloch a cui tutto viene sacrificato... Il denaro appare come il Moloch sul cui altare si sacrifica la ricchezza reale»); Baal, l'idolo dei dominatori.

Per la tradizione biblica ebraico-protestante a cui Marx fa riferimento, proprio ciò che è visibile è demoniaco. Una divinità visibile è idolatrica e satanica. D'altro lato nella modernità il feticcio non si presenta come feticcio, il denaro occulta il suo ruolo. Marx cerca proprio ciò che occulta e lo trova nella produzione, dove al lavoro vivo è nascosto lo sfruttamento (visibile invece nella schiavitù degli antichi) per l'apparente scambio alla pari tra denaro e forza lavoro. È proprio in questa invisibilità che consiste il potere del culto mondano (*weltlicher Kultus*). **Nel *Capitale* Marx non teorizza la morte di Dio, ma smaschera gli idoli: secondo Balibar con Marx siamo in un mondo incantato dalla religione, non nel mondo disincantato di Weber. Una religione che esige "credo" nel debito pubblico e vittime per i suoi sacrifici.**

IL POTERE TRASCENDENTALE DEL DENARO

Marx non riduce la religione a ideologia, a differenza di quanto ha invece fatto poi il marxismo. Nel descrivere il carattere di feticcio della merce e il suo arcano sostiene: «A prima vista, una merce sembra una cosa triviale, ovvia. Dalla sua analisi, risulta che è una cosa imbrogliatissima, piena di sottigliezza metafisica e di capricci teologici». Marx individua nella religione del Denaro (e non nel protestantesimo) la religione della modernità: «Al peccato contro lo spirito santo subentra il mancar fede al debito pubblico».

Il peccato originale da cui tutti i peccati moderni discendono è la conquista dell'America: «Nell'economia politica quest'accumulazione originaria fa all'incirca la stessa parte del peccato originale nella teologia». La globalizzazione capitalistica ha un effetto di livellamento (non di azzeramento) dell'idolatria: «Il sistema coloniale... fu "il dio straniero" che si mise sull'altare accanto ai vecchi idoli dell'Europa e che un bel giorno con una spinta improvvisa fece ruzzolare tutti i vecchi idoli dell'Europa e proclamò che produrre plusvalore era il fine unico e ultimo dell'umanità». Tale analisi del potere trascendentale del denaro era già stata esercitata nelle versioni precedenti la stesura definitiva, ovvero nei *Grundrisse*, in questi termini ancora più calzanti: «L'avidità di denaro o la brama di arricchimento rappresentano necessariamente il tramonto delle antiche comunità. Donde l'opposizione ad esse. Esso stesso, il denaro, è la comunità, né può sopportarne altra superiore».

Il *Capitale* non sarebbe stata l'opera dirompente che è stata senza il posizionamento etico (preso da Aristotele contro i moderni economisti) che definisce l'economia in contrapposizione alla crematistica. Posizionamento rimosso dai marxisti e considerato solo da pochi (per primo forse Castoriadis). Soprattutto **il *Capitale* non sarebbe stato così dirompente se non avesse mostrato il lato demoniaco del capitalismo con queste metafore teologiche.** La spiegazione teo-logica si unisce alla mole di fatti storici e sociali descritti e permette così a Marx di spiegare e condannare l'errore capitalistico. Perché il capitalismo nasce dalla conquista dell'America e dalle recinzioni delle terre (distruggendo i molti diritti tradizionali)? Perché il capitalismo ha bisogno di spostare dalle terre esseri umani mettendoci animali (pecore, mucche, etc.)? Perché il capitalismo comporta genocidi (indigeni in America e gaelici in Irlanda)? Perché il capitalismo comporta lavoro schiavile soprattutto per donne e bambini/e? Perché il capitalismo in linea tendenziale sostituisce le macchine al lavoro umano? Perché il capitalismo è inconcepibile senza emigrazioni di massa? Come si evolve il capitalismo non solo nel tempo ma soprattutto nello spazio del pianeta? Domande molto inattuali solo se, a differenza di Marx, non si vuole capire cosa stia dietro questo mondo che si presenta – oggi sempre di più – come una «immane raccolta di merci». ◉



Primo libro de "Il Capitale" di Karl Marx